

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA

Studi e testi

3



Scrivere lettere nel Cinquecento

Corrispondenze in prosa e in versi

a cura di

Laura Fortini, Giuseppe Izzi, Concetta Ranieri



ROMA 2016

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Studi e testi

3

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA
Studi e testi

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procuratore, Nino Borsellino, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Fiammetta Terlizzi, direttrice della Biblioteca Angelica

Claudio Ciociola, María Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Albert Russell Ascoli, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

«Studi e testi» è una collana con revisione paritaria

«Studi e testi» is a Peer-Reviewed Series

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA

Studi e testi

3



Scrivere lettere nel Cinquecento

Corrispondenze in prosa e in versi

a cura di

Laura Fortini, Giuseppe Izzi, Concetta Ranieri



ROMA 2016

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: luglio 2016

ISBN 978-88-6372-970-2

eISBN 978-88-6372-971-9

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre

© Accademia dell'Arcadia, 2016

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i>	VII
MARIO DE NONNO <i>Tra comunicazione ed espressione. Una divagazione a mo' di saluto</i>	XI
PAOLO PROCACCIOLI <i>Aretino e la primogenitura epistolare. Da dato di fatto a opinione</i>	1
CLAUDIA BERRA <i>L'edizione Travi dell'epistolario bembiano</i>	17
LUCA MARCOZZI <i>La finzione epistolare nelle opere del Bembo</i>	35
MONICA FARNETTI <i>Maria Savorgnan epistologa</i>	53
LAURA FORTINI <i>Veronica Gambara o del corrispondersi in prosa e in versi</i>	73
PIETRO PETTERUTI PELLEGRINO <i>Le lettere di Mario Equicola, cortigiano e segretario</i>	95
VITTORIO GATTO <i>Le lettere dalla Garfagnana di Ludovico Ariosto</i>	119
FRANCO PIGNATTI <i>Francesco Maria Molza e la scrittura epistolare</i>	127
CONCETTA RANIERI <i>«Delle cose de Dio se delettava». Le lettere di Vittoria Colonna tra meditazione religiosa e riflessione letteraria</i>	155

JULIA L. HAIRSTON <i>«Di diversi a lei»: l'antologia corale di Tullia d'Aragona.....</i>	173
EMILIO RUSSO <i>Per l'epistolario del Tasso (1). Appunti su tradizione e questioni critiche ..</i>	185
GIUSEPPE CRIMI <i>Ancora sulle Argute e facete lettere di Cesare Rao.....</i>	199
RAFFAELE MORABITO <i>Osservazioni sulle lettere nelle novelle del Cinquecento</i>	215
PAOLA MORENO <i>Lettere e arte, filologia e storia. Il progetto EpistolART.....</i>	223
ROBERTO VETRUGNO <i>Lingua ed epistolografia cortigiana.....</i>	233
PAOLO D'ACHILLE – ANTONELLA STEFINLONGO <i>Note linguistiche su un corpus di epistolari cinquecenteschi: la presenza di alterati e di superlativi</i>	245
GIUSEPPE IZZI <i>Le lettere del Cinquecento nella Crestomazia leopardiana</i>	263
<i>Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio</i>	275
<i>Indice dei nomi</i>	279

CLAUDIA BERRA

L'EDIZIONE TRAVI DELL'EPISTOLARIO BEMBIANO

L'edizione moderna delle lettere bembiane apparve necessaria fin da anni lontani, tanto che il giovane Carlo Dionisotti aveva progettato di applicarvisi¹. Il lavoro fu poi intrapreso, con operosità e costanza meritorie, da Ernesto Travi, che dopo due studi preparatori dei primi anni '70 approntò l'edizione per la collana della Commissione per i testi di lingua dal 1985 al 1993².

Riassumendo per sommi capi la storia dell'epistolario bembiano, si ricorderà che l'unico volume di lettere giunto alle stampe in vita dell'autore fu la raccolta dei brevi latini scritti a nome di Leone X, pubblicata nel 1536 a Venezia; questa edizione rappresentava per Bembo solo l'esordio di un progetto più impegnativo, volto a raccogliere e pubblicare tutte le lettere, che fu concepito verosimilmente nei primi anni Trenta. Gli studi di Travi hanno dimostrato che già prima del 1535 erano stati allestiti dei codici collettori di lettere, inizialmente bilingui, poi divisi tra latino e volgare. Il lavoro proseguì negli anni successivi; ma probabilmente l'elevazione di Bembo a cardinale (1539) segnò il differimento *sine die* per la stampa delle raccolte epistolari, per ragioni di opportunità relative a zone della vita e delle lettere dell'autore poco consone al nuovo *status*. Si rammenterà, anche, che all'inizio del 1538 erano uscite le lettere dell'Aretino, una raccolta a sua volta forse ispirata a quella bembiana, che suscitò clamore e alla quale Bembo certo non voleva apparire secondo³.

¹ C. VELA, *Introduzione*, in C. DIONISOTTI, *Scritti sul Bembo*, a cura di C. Vela, Torino, Einaudi, 2002, pp. xxviii-xxix.

² P. BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di E. Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, (da questa ed. indicata di qui in avanti come TRAVI si citano le lettere bembiane, con il nr. relativo). Se ne vedano le recensioni di P. VECCHI, «Studi e problemi di critica testuale», 37, 1988, pp. 196-203, G. RABITTI, «Rivista di letteratura italiana», VII, 1989, pp. 513-524, e M. POZZI, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXVII, 1990, pp. 136-141.

³ Per il progetto di pubblicazione delle lettere e il suo abbandono, cfr. TRAVI, I, *Introduzione*, pp. xxxvii-xlii; G. MORO, *A proposito di antologie epistolari cinquecentesche (Precisioni su*

Ma Bembo non abbandonò mai realmente il progetto che, infatti, fu da lui affidato agli esecutori testamentari, Carlo Gualteruzzi e Girolamo Querini. I due si accinsero subito all'opera: di fatto, il lavoro fu soprattutto di Gualteruzzi, che era stato vicino al Cardinale negli anni romani e aveva già lavorato alla raccolta delle lettere sotto la sua guida. Un primo volume fu pubblicato nel 1548 a Roma, da Dorico: si tratta delle *Lettere a Sommi Pontefici e a Cardinali e ad altri signori e persone ecclesiastiche scritte*. Poi, come è noto, la stampa si interruppe anche per i dissapori sorti fra Gualteruzzi e Querini a proposito della pubblicazione delle *Historiae Venetae*, l'opera storica di Bembo. Le lettere furono infine edite in cinque volumi a Venezia per Scotto, nel 1552: gli *Epistolarum familiarium libri VI*, in latino, più quattro volumi di lettere in volgare, divise per destinatario: il primo a pontefici, cardinali ed ecclesiastici, il secondo agli amici veneziani, il terzo a signori e amici in genere, il quarto a donne⁴.

In quanto all'edizione critica, Travi iniziando gli studi preparatori ritenne affidabili le edizioni approntate da Gualteruzzi e pensò dapprima di pubblicare l'epistolario secondo le classiche indicazioni di Mario Marti, seguendo le raccolte *principes*, e accostandovi, in ordine cronologico, le lettere che non vi fossero state incluse⁵. Negli anni intercorsi fra il 1972 e l'edizione, tuttavia, egli cambiò opinione, ponendo l'accento su alcune differenze tra i mss. e le edizioni a stampa, che ricondusse ad arbitrii del curatore, e giunse alla decisione di pubblicare le lettere di Bembo in ordine cronologico. Si tratta di una scelta giustificata e obbligata quando vi siano dei seri sospetti sulla *princeps*, che però presenta degli inconvenienti anche gravi: la perdita totale

B. Pino e i Manuzio, T. Gabriele, A. Merenda e P. Bembo), «Studi e problemi di critica testuale», 38, 1989, pp. 71-107; M. PRADA, *La lingua dell'epistolario di Pietro Bembo*, Genova, Name, 2000, pp. 23-33; T. ZANATO, *Pietro Bembo*, in *Storia Letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, a cura di G. Da Pozzo, I, Padova, Piccin-Vallardi, 2006, pp. 337-444 (con ampia bibliografia, cui rimando).

⁴ Si tratta dei volumi siglati da Travi S, S¹, S², S³ e S⁴, per i quali rimando alla sua bibliografia, pp. XLV-XLVIII. La vicenda della pubblicazione postuma, e del disaccordo fra gli esecutori, si segue in *Corrispondenza Giovanni Della Casa – Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, a cura di O. Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986; e nelle lettere di Della Casa a Querini (C. BERRA, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di C. Berra e M. Mari, Milano, CUEM, 2007, pp. 215-257).

⁵ E. TRAVI, *P. Bembo e il suo epistolario*, «Lettere Italiane», XXIV, 1972, pp. 277-309, e ID., *P. Bembo ed il suo epistolario: le edizioni*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo – Lettere», 106, 1972, pp. 632-662; e cfr. M. MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di Filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua. Bologna, 7-9 aprile 1960*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 203-208.

della dimensione letteraria dell'epistolario, il sovrasenso che si genera dalla raccolta e dalla seriazione delle lettere; l'annullamento dell'eventuale volontà autoriale in questa direzione; infine, l'affastellamento di testi di livello e addirittura lingue diversi. Certo, le cinquecentine non sono rare e ora sono sovente digitalizzate in rete (è, fortunatamente, il nostro caso), disponibili per chi volesse rintracciare il progetto originario. Tuttavia, l'edizione critica moderna aduggia irrimediabilmente l'antico, cui non si ricorre più.

A questi dubbi, che già si affacciavano nelle recensioni al primo volume dell'edizione, si è aggiunta una constatazione che mi occorre preparando il convegno *Tra i fondi dell'Ambrosiana*, nel 2007⁶. Alla Biblioteca Ambrosiana sono custoditi i due mss., mutili, che rappresentano il risultato più avanzato del lavoro bembiano sulle lettere, le raccolte che l'autore aveva predisposto o (così ritiene Travi) iniziato a predisporre per la stampa: il D 475 inf. per le lettere latine e l'N 335 sup. per le lettere volgari⁷. Ora, entrambi i mss. presentano i segni inconfondibili del passaggio in tipografia: ditate di inchiostro e segni a secco di cambio pagina e cambio foglio che, dove sono leggibili, corrispondono con le edizioni Scotto⁸. Travi, a quanto vedo, non tenne conto di queste caratteristiche che, del resto, non venivano generalmente notate qualche decennio fa, ma hanno assunto rilievo nel quadro degli studi più recenti sulle tipografie e sulla stampa. Egli infatti non ne parla a proposito del D 475 inf. e per l'N 335 sup. ipotizza esplicitamente che Gualteruzzi abbia fatto allestire, con materiali a sua disposizione, un altro codice per la tipografia⁹.

Presentando questa novità al convegno del 2007, rilevavo come la circostanza che Gualteruzzi abbia inviato in tipografia gli ultimi mss. sui quali Bembo aveva lavorato aprisse notevoli interrogativi sulle scelte dell'edizione moderna e richiedesse comunque delle verifiche. In vista di questo convegno ho collazionato i due mss. ambrosiani con le stampe Scotto e con l'ed. Travi, per proporre qualche riflessione più approfondita, anche se certamente non esaustiva della questione.

⁶ Mi sia consentito rimandare, qui e di seguito, a C. BERRA, *I manoscritti ambrosiani delle lettere di Pietro Bembo*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, t. I, pp. 195-204.

⁷ I due lacerti si trovano all'Ambrosiana perché, si può ipotizzare, facevano originariamente parte dei codici di Gian Vincenzo Pinelli: ivi, p. 203.

⁸ Cfr. G. BERTOLI, *I segni del compositore in alcune copie di tipografia di edizioni fiorentine del XVI secolo*, «La Bibliofilia», XCI, 1989, pp. 307-324.

⁹ Cfr. TRAVI, I, *Introduzione*, p. LXII.

Per comodità del lettore presento due tabelle sinottiche di raffronto fra i mss. ambrosiani e i volumi dell'ed. Scotto, che correggono i non pochi errori delle tavole di TRAVI (per evitare la pedanteria, non li elenco; ma cfr. *infra*). La doppia barra || segnala la lacuna nel ms., il grassetto evidenzia le discrepanze fra le due serie.

Libri	MiA ²	S
I	1 6 14 2 293 12 4 5 6 7 8 9 10 11 27 42 13 15 37 38 110 116	1 6 14 2 12 293 4 5 6 7 8 9 10 11 27 42 13 15 37 38 110 116
II	18 16 284 122 19 17 30 35 31 33 21 22 36 25 28 29 32 176 26 223 199 39	18 16 284 122 19 17 30 35 31 33 21 22 36 25 [2 lett. di B. Bembo] 28 29 32 176 26 223 199 39 [1 lettera di C. Bruno]
III	40 303 241 242 44 65 141 73 83 139 140 142 143 150 168 179 117 125 135 147 149 215 233 725 170 [fram- ment. e canc.] 1186 1406 1421 1489 1522 1655 170 180 185	40 303 241 242 44 65 141 73 83 139 140 142 143 150 168 179 117 125 135 147 149 215 233 725 1186 1406 1421 1489 1522 1655 1678 1800 1735 1815 1827 2140 170 180 185
IV	190 196 198 232 248 200 201 204 211 212 222 228 229 230 236 272 240 243 259 249 272 [canc.] 301 283 294 300 308 307	190 196 198 232 248 200 201 204 211 212 222 228 229 230 236 239 240 243 259 249 272 301 283 294 300 308 307
V	299 302 309 306 319 318 324 326 337 341 343 385 397 416 399 403 415 405 419 1068 466 514 588 508 1422 1737 2079	299 302 309 306 319 318 324 326 337 341 343 385 397 416 399 403 415 405 419 1068 466 514 588 508 1422 1737 2079
VI	432 423 437 462 463 467 525 1840 530 581 678 1269 1284 1325 1396 1416 1488 1514 1549 1550 1559 1587 1567 1576 1578 1602 1609 1606 1085 1621 2029 2076 1666 1628 1670 1710	432 423 437 462 463 467 525 1840 530 581 678 721 717 719 763 770 899 945 948 972 984 985 1027 1042 1105 1156 1083 1389 1561 1672 1170 2070 1184 1269 1284 1325 1396 1416 1488 1514 1549 1550 1559 1587 1567 1576 1578 1602 1609 1606 1085 1621 2029 2076 1666 1628 1670 1680 1710 1713 2103 1451 1681 1799 1826 1845 1761 1980 2122 1409 1629 1677 1187 1351 1654 1283 1390 1711 1740 1749 1759 2184 1733 1823 1916 1830 1810 1873 1885 1984 1981 1978 2069 1979 1982 1983 2068 2023 2059 2083 2084 2082 2081

		2124 2123 2225 2041 2004 2169 2214 2239 2322 2309 2440 2434 2409 2431 2432 2430 2445 2466 1409 2487 2462 2555 2560 2524.
	2466 2487 2462	
Libri	MiA ⁵	S ²
IV	2187 536 651 742 754 895 905 912 996 1143 2447	536 651 742 754 895 905 912 996 1143 2447
V	545 629 666 546 711 736 840 394 550 620 864 909 913 551 765 555 1263 570 606 617 993 635 646 686 694	545 629 666 546 711 736 840 551 765 555 1263 570 606 617 993 635 646 686 694
VI	712 729 730 734 755 774 786 788 791 787 800 801 804 817 829 831 849 861 1258	712 729 730 734 774 786 788 791 787 800 801 804 817 829 831 849 861

I manoscritti ambrosiani, come detto, sono entrambi mutili. Il D 475 inf. (siglato da Travi MiA²), più consistente, è composto di fascicoli di formato e mani diversi; giunge nella numerazione moderna a c. 164, nell'antica, non continuativa, a c. 226; reca rimandi a carte oggi perdute, di mano che a me pare dello stesso Bembo: a c. 93r, «car. 152», a c. 118r «141», a c. 160v «Epistola Georgio Sabino scripta 25 Jun. 1535 invenies eam ad car. 195»¹⁰ (questo rimando, nell'ultima parte del codice, è notevole anche per altre ragioni, di cui si dirà; per la questione dell'autografia cfr. *infra*).

Dal raffronto con l'ed. Scotto (il «primo volume» siglato da Travi S) è possibile ipotizzare che il D 475 inf. comprendesse tutta la raccolta degli *Epistularum familiarium libri VI*; le differenze con S, quando non sono dovute a lacuna materiale, sono limitate¹¹. Nel libro I è invertita in S rispetto a MiA² la posizione delle lettere 293 e 12¹²; nel libro III compaiono in più 1678, 1800, 1735, 1815, 1827, 2140 in corrispondenza di una lacuna materiale

¹⁰ In questa annotazione, che pare di età tarda per corpo più grande e *ductus* più incerto, rimandano alla mano bembesca il nesso *st*, l'occhietto inferiore della *g*, la *b*. Cfr. *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. I*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2009, s.v. *Pietro Bembo* (di M. Danzi), *Nota sulla scrittura* (di A. Ciaralli), p. 58.

¹¹ Altre eventuali discrepanze fra il ms. e l'ed. Scotto rilevabili dalle tavole di Travi sono dovute a errori, che – come ho detto – rinuncio a indicare singolarmente per brevità: il lettore potrà individuarli da sé.

¹² Dal confronto delle tavole in TRAVI, sembrerebbe aggiunta in S, libro II, la lettera 17, che però compare in MiA² a c. 20r (come peraltro segnala l'edizione della lettera).

di MiA² ¹³; nel libro IV in S è aggiunta la lettera 239¹⁴; il libro V è invariato; nel libro VI, nelle parti testimoniate da MiA² sulle quali è possibile il riscontro, in S vengono aggiunte la 1409¹⁵ e la 1680 (su indicazione di Bembo, poiché si tratta della lettera a Giorgio Sabino cit. sopra).

L'N 335 sup. (MiA⁵), più esile, rispetto al volume corrispondente della Scotto (il «volume secondo», siglato da Travi S²) nella seriazione mostra alcune differenze che, tuttavia, si possono ricondurre in buona parte a disposizioni annotate dallo stesso Bembo sul ms. MiA⁵, dunque, comprende la parte finale del libro IV, aprendosi con il nr. 2187; al termine di questa lettera, una nota che a me pare autografa raccomanda: «torna a car. 43 seguirà la 17»¹⁶ (c. 1v; poiché la lettera è del 10 maggio 1540, questa postilla testimonia un lavoro tardo sulle lettere, cfr. *infra*); la raccomandazione è riportata dal curatore all'inizio della stessa lettera, a marg.: «Questa va sopra tra il numero 16 e il 17» (c. 1r); coerentemente, la lettera nell'ed. Scotto compare nel libro III. Il ms. prosegue con il V libro; le lettere 394-913, a Giovan Matteo Bembo, sono omesse nel corrispondente libro di S² secondo l'indicazione autografa di c. 16r, in fondo alla lettera che precede il gruppo, la 840, «a car. 101 gasparo bembo»¹⁷, che rimanda alla lettera 551, da cui riprende effettivamente la seriazione di S²; inoltre, all'interno del gruppo, sono cancellate con freghi a tutta pagina e accompagnate dalla nota a marg. «non si stampi» (non autogr.) i nrr. 864, 909 e 913, senza alcuna segnalazione da parte di Travi. Del libro VI di MiA⁵ S² non riporta 755 e 1258, l'ultima (anche in quest'ultimo caso si tratta di una disposizione autoriale: alla fine della penultima lettera, la 861, a c. 45r, Bembo aveva prescritto di passare appunto al libro VII «a car. 148, lib VII m. gabriele boldù»¹⁸); e si conclude con la prima metà del libro X, identica a S².

¹³ La lettera 170 nella tavola di MiA² di Travi è citata due volte: in realtà la prima volta (c. 54v) compare solo parzialmente, sino a «benivo []», ed è cancellata. Ricompare poi a c. 66r-v, con postille autografe, nella posizione in cui si trova in S.

¹⁴ La lettera 272 in MiA² compare una prima volta a c. 83r-v, di seguito alla 236; una seconda volta, cancellata, a c. 87r-v, di seguito alla 249, a cc. 86v-87r; in S rimane in questa posizione.

¹⁵ La 1409 in TRAVI compare nella tavola di MiA² e non in quella di S, ma nella realtà è il contrario.

¹⁶ La nota è vergata in grafia molto corsiva: ma mi paiono inconfondibili il tracciato della *a*, l'occhiello inferiore della *g*.

¹⁷ Anche questa sembra annotazione autografa tarda, riconoscibile per il tracciato della *a* e della *b* (con la pronunciata linea di congiunzione alla lettera precedente) e del nesso *sp*.

¹⁸ Al pari di quella di c. 160v anche questa nota sembra tarda, ma mi pare autografa per il tratto della *b* (con linea di congiunzione alla lettera precedente) e l'occhiello inferiore della *g*.

Per quanto riguarda la lezione, Travi individua nel passaggio da MiA⁵ a S² alcune modifiche che sarebbero state introdotte nella stampa dai curatori, di cui dà esempio a p. LXII dell'*Introduzione* citando le lettere 895, 686, 711, 736 e precisando «queste omissioni non hanno indicazione alcuna in MiA⁵: dovettero essere indicate o eseguite su altra copia di MiA⁵, quella trattata e apprestata per la stampa e a noi non pervenuta». Al contrario, quelle espunzioni, in forma di cancellatura, appaiono già nel ms. e anche in molti casi – con una sconcertante contraddizione – nell'apparato delle singole lettere allestito da Travi stesso.

La presenza di rimandi a carte perdute, unitamente al fatto del passaggio in tipografia, portano a pensare che i due mss. fossero completi: l'ipotesi è praticamente sicura, come ho detto, per il D 475 inf., ma può estendersi per analogia senza azzardi, mi pare, anche all'N 335 sup. Dunque, per quanto riguarda questi due volumi, Gualteruzzi ha mandato in stampa veramente l'«ultima volontà» del suo amico e patrono. Che fosse l'ultima garantisce anche la cronologia, documentabile sui mss. stessi. A questo proposito, Travi ha affermato a più riprese e da ultimo nella sua edizione che Bembo non si è più applicato all'allestimento del proprio epistolario dopo il 1539 perché i codici «tutti, per la parte di ciascuno sicuramente riveduta dall'autore, hanno in comune il dato cronologico di non accogliere lettere posteriori al 1539»¹⁹. Questa affermazione, però, sembra da smentire per i mss. ambrosiani.

Poco sopra ho ricordato dell'N 335 sup. la postilla, a mio vedere autografa, che segnala il dislocamento dal libro IV al III della lettera 2187. Ora, non solo quella lettera è del 10 maggio 1540 (quindi dopo il 1539), ma l'intervento autoriale poté essere verosimilmente ancora più tardo, se la lettera era nel frattempo approdata alla raccolta per la stampa. Sono consapevole che, quando si tratta di autografia, la massima cautela è necessaria. La mano di Bembo, però, è molto peculiare: come scrive Ciaralli negli *Autografi dei letterati italiani* è «una minuta corsiva di matrice umanistica del tutto ripulita da orpelli, scarna ed essenziale: si direbbe che sia la mano di persona interessata più ai contenuti e molto meno ai caratteri estrinseci della loro comunicazione»²⁰. Nonostante si tratti di una scrittura abbastanza stabile nel tempo, con tratti caratteristici costanti (la *d*, la *p*, la *b*, la *g*, i nessi *sp* e *st*) essa subisce qualche modificazione nel corpo (che aumenta, come è normale, con il passare degli anni) e nella regolarità del tratto, come documentano le immagini sempre degli *Autografi*²¹.

¹⁹ TRAVI, I, *Introduzione*, p. XLII.

²⁰ CIARALLI, *Nota sulla scrittura*, p. 58.

²¹ Appare vicina alle ultime postille vergate sui mss. ambrosiani la mano del Bembo anziano che corregge il ms. viennese delle *Rime* (cfr. la riproduzione 3 a p. 62 negli *Autografi dei letterati italiani*).

La grafia del Bembo settantenne non poteva essere quella (minutissima, specie in annotazioni e postille) di lustri prima, e questa differenza ha forse posto in dubbio Travi, che pure di quella grafia aveva una vasta esperienza. Egli infatti a proposito delle annotazioni dell'N 335 sup. ammette con prudenza «la frequente incertezza se attribuirle all'autore o al copista, quando sono intese a raccomandare, in margine, una diversa distribuzione delle lettere»²². In effetti, le annotazioni di questo ms. sono di più difficile attribuzione. Tuttavia, la mano di Bembo, proprio perché tanto particolare, è quasi sempre riconoscibile, proprio sulla base dei nessi caratteristici citati sopra, *specimina* degli *Autografi* alla mano, nelle note di qualche estensione; lo è quasi sempre, anche per interventi minimi, nel D 475 inf., che sembra essere stato corretto più capillarmente e più precocemente, almeno all'inizio. Nel caso specifico della nota alla lettera 2187 dell'N 335 sup., tuttavia, abbiamo un'ulteriore prova dell'autografia: la nota che prescrive lo spostamento, infatti, è collocata *dopo* la lettera (secondo un'abitudine dell'autore), il che la rendeva di difficile fruizione per il compositore tipografico; quindi, il curatore (con mano palesemente diversa) l'ha ripetuta a margine *all'inizio* della lettera: «Questa va sopra tra il numero 16 e il 17». Se fosse stato il curatore a dislocare la lettera, non avrebbe certo apposto due note in due luoghi e in due calligrafie diverse.

Travi sostiene, inoltre, che nella parte finale del D 475 inf. siano adunate lettere prive della revisione di Bembo²³. Non è detto, se non mi è sfuggito qualcosa, quale sia la «parte finale», ma penso che si tratti dell'ultima parte dell'ultimo fascicolo del ms., cc. 155r-163v; a me pare che siano prive di postille autoriali solo le cc. 162 e 163, su cui si trovano tre lettere del 1545: 2466, 2487, 2462. Nelle carte precedenti non mancano annotazioni che direi autografe, in particolare quella di c. 158r, in greco (peculiarissimo) alla lettera di ringraziamento a Paolo III per il conferimento del cardinalato, lettera che sicuramente entrò nella raccolta dopo il 1539.

Ricapitolando, sembra chiaro che Bembo lavorò alle sue lettere anche dopo il 1539; che il frutto a noi conservato di quell'impegno furono i due mss. ambrosiani; che Gualteruzzi usò quei mss. per l'ed. Scotto, nel complesso piuttosto fedelmente.

Nulla sappiamo, ovviamente, sui restanti volumi dell'edizione: vale a dire la Dorico del 1548 (siglata da Travi D) e i volumi primo (replica, con mutamenti, di D), terzo e quarto della Scotto (sigle Travi rispettivamente S¹ S³ ed S⁴).

²² TRAVI, I, *Introduzione*, p. XL.

²³ *Ibid.*

È proprio discorrendo di questi volumi della Scotto che Travi esprime i dubbi più gravi sull'operato dei curatori. Egli, infatti, confronta la stampa Dorico con il ms. Borghese I 175 (RVSb¹), che è uno dei codici collettori, constatando discrepanze nella seriazione e nella lezione, chiedendosi chi abbia introdotto i ritocchi, se essi meritino fede, se Gualteruzzi abbia operato di sua volontà e infine come mai non sia rimasta traccia della fonte della stampa, l'interposita trascrizione che Gualteruzzi fece allestire e della quale egli solo fu garante. E conclude assai recisamente: «Il risultato è attendibile? Ecco l'imperativo per noi di trascurare quella *princeps post mortem auctoris* e attenerci al testimone superstite della revisione bembesca e del suo controllo *ante mortem*»²⁴.

Già Mario Pozzi, a suo tempo, mosse condivisibili obiezioni al ragionamento di Travi, considerandolo complessivamente tendenzioso nella pretesa di trovare «esplicite dichiarazioni di autenticità, anche in casi in cui le prove mancano e ci si deve accontentare di indizi»²⁵. Alla luce della scoperta che i mss. ambrosiani sono entrati in tipografia, qualche altra considerazione si può avanzare. Infatti, nel caso delle lettere presenti nell'N 335 sup., il confronto fra la Scotto (S²) e il ms. Borghese (RVSb¹) dà lo stesso risultato del confronto fra D e RVSb¹: mutamenti dell'ordine, correzioni varie. Ma se si considera la redazione di quelle lettere nell'N 335 sup., *che è stato poi la fonte della stampa*, quei mutamenti vi sono praticamente tutti inclusi e, a me pare, per mano di Bembo. Se ne ricava il principio per cui i mss. collettori, visto che non furono gli antigrafici della stampa, per la loro stessa natura non possono essere messi direttamente a confronto con le stampe per provare arbitrii editoriali, perché i mutamenti poterono essere introdotti dall'autore su copie poi perdute nel passaggio in tipografia²⁶. Certo, si può anche cautamente pensare che i mutamenti, o almeno una parte di essi, siano stati operati sui perduti mss. di tipografia dai curatori, ma ciò non prova che gli arbitrii siano effettivamente avvenuti.

Le riserve di Travi sull'operato di Gualteruzzi nascono soprattutto da alcune constatazioni: nella "ristampa" della Dorico per i tipi di Scotto (S¹) si

²⁴ Ivi, p. LX.

²⁵ POZZI, [Recensione] a TRAVI, p. 140.

²⁶ *Ibid.*: «Che cosa garantisce che ci siano rimasti tutti i manoscritti che testimoniano le cure prestate dal Bembo al suo epistolario? Proprio perché le testimonianze si arrestano abbastanza presto, viene da pensare che egli si sia ancora occupato di questa come delle altre sue opere letterarie. [...] E poi, se il manoscritto servito alla stampa non è stato trovato, può essere tanto un falso del Gualteruzzi quanto un manoscritto rispondente alla volontà del Bembo».

produsse la soppressione delle cinque lettere relative all'infelice missione di Bembo a Venezia in nome del Papa (1514²⁷), evidentemente per delicatezza verso l'ambiente veneziano, e furono aggiunte cinque lettere, in libri diversi, per completare le serie rivolte ad alcuni personaggi; molte delle lettere di S³ a familiari e amici non sono testimoniate nei codici collettori (del libro II, ragiona Travi, composto dalle liberissime lettere al Bibbiena, abbiamo manoscritte solo le prime tre, tanto da far sospettare che Bembo avesse eliminate come compromettenti le altre, solo in seguito recuperate dai curatori); nella premessa ai lettori di S⁴, il volume delle lettere alle donne, l'editore confessa apertamente di avere cancellato tratti compromettenti, secondo la morale dell'epoca.

I dubbi sono legittimi, ma come si vede gli unici arbitrii realmente provati sono da un lato quelli del passaggio fra D e S¹, cioè in sostanza l'espunzione delle lettere sull'ambasceria veneziana del 1514 e l'aggiunta di cinque lettere, dall'altro le correzioni su lettere rivolte a donne per motivi di *decorum*. Si potrà sospettare che altri interventi siano stati compiuti, ma anche in questo caso giova distinguere i fatti dalle ipotesi.

Vorrei ora soffermarmi su una questione metodologica generale che è stata trattata più volte e da voci autorevoli, ma che forse richiede una riconsiderazione alla luce degli studi degli ultimi anni: la questione, cioè, se nelle edizioni di epistolari d'autore sia opportuno conservare la silloge originale o procedere all'edizione in ordine cronologico. Come è noto la prima, motivata risposta venne dall'intervento di Marti ricordato sopra: gli epistolari d'autore vanno rispettati. Ma nel 1980, nell'importante convegno *Metodologia ecdotica dei carteggi*, emerse una posizione diversa – che teneva conto anche dei possibili arbitrii dei curatori – improntata a una certa diffidenza verso le strutture di raccolta elaborate dagli autori, viste come costruzioni eminentemente retoriche a fronte della scientificità storico-biografica dell'ordinamento cronologico; posizione che probabilmente influenzò l'impostazione di Travi²⁸. Anche oggi si riconosce che il criterio cronologico ha il pregio di ricostruire il *continuum* delle relazioni di un personaggio, permettendo di cogliere la sfaccettatura delle valutazioni e dei toni riservati a corrispondenti diversi, ed è quindi insostituibile per la conoscenza del vissuto dell'autore. Nell'ultimo trentennio, però, le ragioni dell'epistolario

²⁷ Cfr. C. DIONISOTTI, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 133-151, ora in *Id.*, *Scritti sul Bembo*, pp. 143-167: 155.

²⁸ Cfr. il vol. *Metodologia ecdotica dei carteggi. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 23-25 ottobre 1980*, a cura di E. D'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989, in part. gli interventi di A. Vecchi, A. Saitta, G. Resta, R. Fubini.

hanno ripreso terreno, come è evidente anche dalle relazioni di questo convegno, sulla scia dell'interesse e degli studi sul macrotesto, quale a tutti gli effetti un epistolario è. Agli agguerriti filologi del convegno del 1980 non sfuggiva certo la natura storica e documentaria dell'ordinamento autoriale; ma oggi la collocazione in sequenza dei singoli elementi, a qualunque genere appartengano, viene vista non solo come produttiva di senso, ma anche come elemento testuale di rilievo e come tale espressione della *voluntas auctoris*²⁹. La filologia contemporanea mostra un generale fervido lavoro per rinvenire tracce di ordinamenti autoriali, cosicché a nessuno verrebbe in mente di disfare quello che un autore, dimostrabilmente, fece. Ciò vale, come tutti sanno, soprattutto per il genere lirico; ma certamente anche per l'ambito epistolare, tanto che le indicazioni di Marti rappresentano oggi il riferimento metodologico corrente³⁰. Anche in questo ambito, quindi, è il caso di riaffermare teoricamente che la volontà ordinatrice non è *minor* rispetto a quella testuale, e va preservata con la stessa attenzione.

E torno al nostro caso. L'oggettività dei manoscritti collettori testimonia in modo inequivocabile, come vide e dichiarò subito lo stesso Travi, la volontà di Bembo di aggregare le proprie lettere per lingua e per destinatario e la sua lunga sollecitudine per un'opera che avrebbe trasmesso ai posteri il proprio autoritratto ideale.

Si aggiunga che la volontà autoriale relativa al macrotesto non si esplica solo nella selezione, revisione e collocazione di testi preesistenti, ma anche nella composizione *ex novo* di testi pensati in funzione della silloge. Ciò vale anche per le raccolte epistolari: basti pensare alle fittizie lettere giovanili incluse da Petrarca nei primi quattro libri delle *Familiari*. Bembo fece qualcosa di simile: nell'ed. Travi, le prime lettere in ordine cronologico sono quasi tutte in latino, impostate e retoricissime, volte a delineare l'immagine di un giovane e operoso umanista desideroso soprattutto di *otium* per gli studi (opposto agli opprimenti *negotia* di patrizio veneto). Nessuno penserebbe che a vent'anni Pietro non scrivesse in volgare, o che ai suoi amici più cari – i fratelli Gabriele, Angelo e Trifone – scrivesse prima in latino che in volgare. In realtà, almeno alcune di queste prime lettere sono palesemente ricostruite: e se ne ricava prova proprio dalla sequenza dell'ed. Travi (cfr. *infra* per le due lettere riguardanti gli *Asolani*).

²⁹ Ma cfr. MARTI, *L'«epistolario» come genere*, p. 204.

³⁰ Un quadro ricco e aggiornato in P. MORENO, *Filologia dei carteggi volgari quattrocenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di E. Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012, pp. 127-147, con bibliografia.

Almeno un paio di interrogativi si affacciano: se una lettera fittizia è stata composta in vista di una raccolta, che senso ha pubblicarla fuori dalla silloge come se fosse una lettera reale? Se il criterio cui attenersi è la realtà storica, che realtà ha quella lettera al di fuori del suo contesto?

L'ordinamento cronologico, utile come dicevo per documentare le relazioni di un autore, mescola tutte le missive: nel nostro caso, lettere in latino, lettere volgari riviste per la stampa, altre non riviste, spicce missive o biglietti di servizio non destinati alla pubblicazione. Per non parlare del bilinguismo (trilinguismo se aggiungiamo l'unica lettera in greco)³¹, la varietà diastratica del volgare che ne risulta genera perplessità.

In conclusione, viene spontaneo chiedersi se la presunta ortopedizzazione filologica che cancella una manifesta volontà d'autore in un miscuglio di lingue e generi fosse l'unica opzione possibile. Forse, si sarebbero potute editare tradizionalmente le raccolte a stampa, con le redazioni manoscritte collocate in un apparato genetico e *a latere*, in ordine ovviamente cronologico, le lettere e i biglietti inediti; con il corredo indispensabile di una tavola generale della corrispondenza, diacronica. E risorge tenace - almeno in me - l'impressione di Pozzi che il curatore abbia optato, magari inconsciamente, per la sistemazione che consentiva di presentare il materiale inedito da lui meritoriamente scoperto sullo stesso piano degli epistolari postumi³².

Questo dubbio appare ancora più inquietante in quanto, a uno sguardo ravvicinato, l'ed. Travi rivela errori e approssimazioni non lievi. Nessuna edizione critica è esente dalle insidiose sviste materiali, che sono comunemente tollerate quando siano circoscritte e in quantità limitata. In caso contrario, quando gli errori siano numerosi e a molti livelli, è difficile rendersene conto: perché l'edizione critica non solo, come ricordavo sopra, uccide i manoscritti e le stampe antiche, ma è basata sulla fiducia verso l'editore e verso la sede editoriale. Chi di noi, al cospetto di un'edizione apparsa in una collana prestigiosa, formalmente completa, corredata di apparati canonici e paratesti assortiti, dubita dei suoi contenuti al punto da condurre delle verifiche? La prova è che recensori esperti e filologicamente avvertiti hanno discusso e discusso con lucidità sulle scelte di Travi, ma non ne hanno intercettato errori. Gli errori emergono lentamente, lavorando. Già nel 2006 Marzia Minutelli, in un articolo sulla corrispondenza fra Bembo e i Gonzaga, aveva rilevato diverse mende dell'ed. Travi³³; mi era parsa,

³¹ POZZI [*Recensione*] a TRAVI, p. 141, suggeriva serie separate per volgare e latino.

³² *Ibid.*

³³ M. MINUTELLI, *I rapporti epistolari di Pietro Bembo con i Gonzaga*, «Giornale storico della Letteratura italiana», CXXII, 2006, pp. 221-256.

confesso, un po' priva di *pietas* verso un'opera monumentale. Ma, appunto lavorando, rilievi analoghi sono, purtroppo, occorsi numerosi anche a me.

Passo rapidamente, per punti, alla *pars destruens* (segnalando solo quello che ho incontrato, e solo la casistica più rilevante, collazionando circa 200 lettere su 2500) per poi proporre una *construens*.

1. Errori di stampa. Sono frequentissimi, soprattutto in latino, a testo e in apparato. Trascurando quelli fastidiosi ma di poco conto (per es., «gaudeo» è scrizione frequente per «gaudeo»), altri finiscono per pregiudicare la sostanza filologica del lavoro. In apparato, la cancellatura dovrebbe essere segnalata dal carattere corsivo: ma il corsivo non sempre corrisponde a lettere e parole cancellate e viceversa appaiono in corsivo porzioni di testo non cancellate (cfr. l'esemplificazione del punto 3). In apparato, oltre ai refusi e agli errori di lettura (cfr. *infra*), è abbastanza frequente l'omissione della sigla del ms. o della stampa che indica la provenienza della lezione (cfr. per es. la lettera 510, che a p. 232 del vol. II esibisce in sei righe due errori di stampa a testo e due in apparato).

2. Numeri delle lettere nell'*Introduzione* e nelle tavole. Oltre ai numerosi errori delle tavole di MiA^2 e MiA^5 e di S e S^2 (che ho cercato di rettificare nelle tabelle proposte sopra), si veda almeno questo esempio, nel quale la confusione dei numeri compromette del tutto l'intelligibilità dell'esposizione. Travi ha insistito sugli arbitrii del Gualteruzzi per sostenere la propria scelta editoriale: alcuni di questi arbitrii si sarebbero svolti nel passaggio fra il D 475 inf. (MiA^2) e S. Si legge dunque nell'introduzione di Travi:

Esso [il D 475 inf.] si presenta già nell'organica distribuzione in libri che si ritrova nella *editio princeps*, tranne la diversa successione delle lettere 12 293 294 e la mancanza delle lettere 239, 678-1184, 1655-1700. Ma la mancanza delle lettere 1655-1700 è rispecchiata nel codice dalla caduta delle corrispondenti carte originarie del manoscritto, oggi numerate senza il salto; laddove quella delle lettere 678-1184, lungi dal corrispondere ad una lacuna di MiA^2 , denuncia né più né meno una interpolazione del curatore della stampa, che per compierla ha attinto a quella parte finale del codice dove sono adunate, da altra mano e senza revisione del Bembo, quelle lettere³⁴.

Ora, guardando la tabella qui sopra (e anche le tavole di MiA^2 e di S allestite da Travi rispettivamente a pp. XV-XVI e XLV-XLVI dell'*Introduzione*), si constata che in S la lettera 294 non è interessata da alcuno spostamento, che nel libro III sono aggiunte le lettere 1678-2140 (1655 e 170, non 1700,

³⁴ TRAVI, I, *Introduzione*, p. XL.

sono le lettere *confinanti* con quelle aggiunte, presenti nel ms.) e che nel libro VI sono aggiunte le lettere 721-2070 (678 e 1184 sono le lettere confinanti, presenti nel ms.) e le lettere 1713-2445. Anche seguendo il ragionamento di Travi, oviando alla babele dei numeri, le lettere mancanti 721-2070 (*alias* 678-1184) sarebbero state «interpolate» indebitamente da Gualteruzzi attingendo alla parte finale del codice. Purtroppo, però, qualsiasi numerazione si voglia loro attribuire, di quelle lettere in MiA² non c'è traccia, né si capisce quale confusione tra mss. sia all'origine di queste asserzioni. Del resto, Travi stesso si esprime diversamente dove tratta nuovamente di S e opta per la mancanza e non per l'indebita interpolazione, con un "solo" errore numerico (2434 è in realtà 2445):

Un confronto fra la sua struttura e quella del codice MiA² apprestato dal Bembo mostra gruppi di lettere (nel I. III dal n. 1678 al 2140; nel VI dal 721 al 2070 e dal 1713 al 2434) mancanti nei manoscritti³⁵.

Altro esempio si legge dove Travi discorre dei presunti arbitrii dei curatori nel passaggio fra D e S¹; nel libro I vengono inserite «393 2067 2029, l'ultima delle quali, appunto, in volgare e perciò spuria, perché è documentato il ringraziamento in latino del Bembo rivolto al papa [...] né è pensabile che sia avvenuto il contrario»³⁶. In realtà, 2029 non è in volgare, ma è proprio l'epistola in latino di ringraziamento a Paolo III. Prima confusione. Di seguito, elencando le lettere del primo libro, si parla però di «2003 trad. di 2029». Ora, 2003 non è la traduzione di 2029, ma sembra un biglietto scritto rapidamente al papa in volgare, probabilmente in attesa di comporre la lettera latina (come si faceva, e non solo da parte di Bembo); peraltro, in calce alla stessa 2003, Travi aggiunge (in contraddizione con la qualifica di «spuria» attribuita alla lettera nell'*Introduzione*): «è il probabile rifacimento definitivo della lettera n. 2001»; potrebbe essere così, visto che la lettera è entrata in D, tuttavia la 2001, compresa nel codice collettore Borghese (RVSB¹), sembra stranamente più meditata di 2003, che insiste più volte sulla malevolenza e le calunnie di chi aveva avversato la nomina. In ogni caso, Bembo allude ai propri detrattori anche nella parallela lettera di ringraziamento al card. Alessandro Farnese (2002), e quindi in 2003 si riconosce la sua voce. Comunque stessero le cose, anche se 2003 fosse stata inserita in D da Gualteruzzi, sembra difficile che sia «spuria»: di certo non perché è un doppione dell'epistola latina.

Mi sono soffermata su questi esempi perché, purtroppo, i ragionamenti sui punti cruciali delle scelte ecdotiche sono così spesso inficiati da con-

³⁵ Ivi, p. LXV.

³⁶ Ivi, p. LXI.

fusioni e affermazioni discutibili che finiscono per perdere efficacia e nel contempo fanno sorgere dubbi anche sulle parti restanti.

3. Numerazione delle pagine dei testimoni manoscritti. MiA² e MiA⁵ hanno entrambi numerazione antica, discontinua, e moderna, continua. In alcuni casi l'edizione critica dà il numero di carta moderno, in altri quello antico, con notevoli confusioni e disagi per il lettore. Ciò avviene anche nel caso di lettere contigue nel ms.: per esempio, nel caso della 272 vengono indicate le carte secondo la numerazione moderna (87r-v), ma per la lettera successiva, la 301, viene indicata la numerazione antica (92v-93v).

4. Errori di lettura o mancata segnalazione delle correzioni o espunzioni bembiane. Numerosi, danno origine a notevoli carenze nell'apparato. Posso segnalare solo qualche esempio. Nella lettera 36 a Trifone Gabriele, c. 25r, il testo reca alla r. 14 «sic illa redundantia voluptatis». L'apparato segnala: «MiA² (a) illa *exundantia* voluntatis». Ora, a parte il refuso «voluntatis», *ex*, che il corsivo indicherebbe come cancellato, non viene cancellato e la correzione autografa è tutt'altra: illa *exundatio* voluptatis > illa *exsuperantia* voluptatis [«superantia» agg. in interl. sopra la canc., poi tutta la parola canc.] > illa redundantia [agg. in interl.] voluptatis.

Nella lettera 232, a Filippo Beroaldo il giovane, le rr. 4-5 suonano in Travi «Itaque illis tanquam comitibus usus sum, iens et rediens Patavium usque». L'apparato dà: «MiA² (a) illis *pro vectore* usus sum Patavium». In realtà, il testo di MiA² è «Itaque illis tamquam comitibus usus sum, iens ac rediens Patavium usque», e l'apparato andrebbe riformulato in questo modo: Itaque illis *pro vectore* > *tamquam* > *quasi* comitatibus [usus sum [a marg. «tamquam comitibus et quidem iocundissimis»]. Non procedo oltre con un'esemplificazione che potrebbe continuare per pagine. Si tratta di correzioni in genere fortunatamente modeste, ma autografe, che avrebbero richiesto altro trattamento.

5. Decifrazione del greco: è spessissimo errata, con risultati talvolta grotteschi, non solo nella trascrizione dei mss., ma anche quando la fonte unica sia la stampa, molto corretta, oltre che più leggibile della grafia greca umanistica. Nell'ed. Travi lettere e parole si trasformano, spiriti e accenti latitano o sono sbagliati, e non vanno indenni neppure le citazioni più proverbiali. Le citazioni (poche, secondo il gusto bembiano) non sono mai segnalate né identificate. Qualche esempio ho portato altrove³⁷; rinuncio qui a fornire una lunga lista di *errata corrige*, rimandando alle cinquecentine digitalizzate in rete.

³⁷ BERRA, *I manoscritti ambrosiani*, pp. 202-203.

6. Datazioni. È punto particolarmente dolente, trattandosi di un'edizione in ordine cronologico. Tralasciando le letture scorrette dei mss. o l'omissione di date ivi presenti, alcune già segnalate dalla Minutelli, mi soffermo su alcune casistiche di rilievo³⁸.

La prima è la datazione *more veneto*, per cui l'anno cominciava il primo marzo. Ho elencato altrove dei casi³⁹, fra i quali è particolarmente interessante quello di due lettere, una in volgare e una in latino (TRAVI 24 e 36), riguardanti la composizione degli *Asolani*, che paiono distanziate di un anno ma sono in realtà contigue; esse rappresentano tra l'altro il caso più lampante di lettera in latino ricostruita a partire da una in volgare, per ovviare alla mancanza di epistole latine nel periodo giovanile.

La datazione veneta, peraltro, viene usata talvolta da Bembo anche scrivendo – e datando – in latino. Un caso avevo già indicato, a proposito di TRAVI 223 e 199, che nel ms. MiA² e in S compaiono nell'ordine inverso, che è quello corretto, come dimostra il contenuto⁴⁰. Analogamente, la lettera 198, inviata da Venezia a Filippo Beroaldo il 1 gennaio (Id. Ian.) 1505, in realtà è del gennaio 1506: il viaggio a Roma della primavera precedente che viene ricordato non risulta nel 1504, ma sarà quello, ben documentato, al seguito di Bernardo, del marzo-giugno 1505⁴¹.

Altra questione riguarda il mese conclusivo dell'anno nella datazione latina. In dicembre, Bembo – come è naturale – computa riferendosi alle *Kalendae Ianuariae*, ma l'indicazione dell'anno rimane riferita all'anno in corso, non al gennaio successivo. Travi ragiona in modo opposto, e riporta le lettere al dicembre dell'anno precedente, con anacronismi importanti che almeno in certi casi si possono individuare. Se in un caso Sadoletto diviene prima cardinale e poi vescovo (1735 e 1800), un altro anacronismo è nella lettera 2004 a Damiano Goes (presente solo in S e nell'edizione delle lettere di Goes): Travi afferma che in quella edizione è indicata la data del 1540, ma che ha scelto la data di S, 1539, «perché in tale anno apparvero a Venezia gli *Avisi de le cose fatte da Portuesi ne l'India...* tradotti da G. Palus, e dedicati al Bembo», di cui si parla nella lettera. Poi, però, egli colloca la lettera a fine 1538 ed è costretto a giustificare l'anacronismo con un'assurdità: «Essi [gli *Avisi*] dovevano perciò essere arrivati a lui almeno alla fine dell'anno

³⁸ Un cumulo di errori di datazione si rinviene nella serie di lettere a Reginald Pole compresa nel libro III di MiA² e S: cfr. C. BERRA, *Schede e proposte per l'epistolario di Pietro Bembo*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXII, 2015, pp. 272-276.

³⁹ Ivi, pp. 275-276.

⁴⁰ BERRA, *I manoscritti ambrosiani*, p. 202.

⁴¹ Cfr. DIONISOTTI, *Scritti sul Bembo*, p. 151.

precedente»; in realtà, bastava osservare che in S la 2004 segue la 2041 (allo stesso destinatario), che è dell'aprile 1539⁴².

Ultima questione riguarda i mesi del calendario romano. Essi, come è noto, cominciavano in origine da marzo; per questo *Quintilis* e *Sextilis* sono nomi antichi di, rispettivamente, luglio e agosto, che Bembo talvolta usa (per fortuna solo di rado e nella maturità); per Travi però essi corrispondono a maggio e giugno, secondo la numerazione moderna, cosicché tutte le lettere interessate hanno datazione e collocazione erronea. Si consideri l'esempio della già citata lettera 1680 a Giorgio Sabino: nonostante la relativa annotazione del ms. sciolga la data romana (Septimo Kal. Quintiles) in 25 giugno, nell'ed. Travi essa è ritenuta del 25 aprile e collocata di conseguenza, senza alcuna precisazione.

7. Indici dei nomi e dei corrispondenti: varie imprecisioni, scambi di persona e omissioni, soprattutto nel vol. III, già additati con esemplificazioni dalla Minutelli⁴³. Parecchi personaggi sono indicizzati come compaiono nelle lettere, senza alcun tentativo di identificazione: la Prefetessa, la Marchesa («problematico soprattutto il riconoscimento delle destinatarie, censite ora sotto il cognome proprio o del coniuge, ora sotto la qualifica sociale, ora sotto il nome di battesimo o addirittura l'ipocorismo»⁴⁴), Giovanni Agostino (che, *en passant*, è il Fanti).

Mi si perdonerà spero questo elenco, che ho approntato, con qualche imbarazzo, per presentare il problema alla comunità scientifica. L'intento primo è che, con i necessari controlli, i dati errati non si diffondano e, soprattutto, non divengano fondamento di procedimenti deduttivi; in secondo luogo, vorrei provare a individuare delle misure correttive attuabili ed economiche.

È giusto riconoscere che Travi ha affrontato una imponente classificazione dei manoscritti, ha definito i rapporti fra i manoscritti collettori, ha pubblicato quasi trecento inediti e che da quando l'edizione moderna esiste, le lettere di Bembo sono rientrate nella bibliografia scientifica rivelandosi come una preziosa miniera di notizie. E che la disposizione in serie cronologica ha pur il vantaggio di offrire agli occhi del lettore tutti i documenti relativi a un dato periodo e quindi il *continuum* biografico e relazionale

⁴² Per le lettere a Sadoletto, per la 1733 a Francesco Maria Molza, per la gratulatoria al neocardinale Ranuccio Farnese (2462), che è di fine 1545, non 1544, cfr. BERRA, *Schede e proposte*, p. 275.

⁴³ MINUTELLI, *I rapporti epistolari*, p. 227.

⁴⁴ *Ibid.* Nel IV vol. ho reperito, per es., sei mancate menzioni di Della Casa; cfr. C. BERRA, *Una corrispondenza "a tre": Della Casa, Gualteruzzi, Bembo (e tre stanze piacevoli di Della Casa)*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXX, 2013, pp. 552-597: 557.

del personaggio, anche per “zone” che egli non avrebbe forse desiderato mostrare. La scelta di smembrare l’epistolario a favore della disposizione in ordine cronologico, però, presentando gli svantaggi di cui si diceva sopra, deve avere come contropartita almeno l’assoluta certezza della cronologia stessa. Che, in questo caso, è spesso seriamente compromessa.

Come ho scritto in altra sede, l’edizione di Travi esiste e sarebbe impensabile e antieconomico rifarla, soprattutto in questi tempi difficili. Non pare possibile rivedere gli apparati di oltre duemilacinquecento lettere, per quanti dubbi sorgano sulla prassi ecdotica di cui sono frutto: le verifiche andranno effettuate caso per caso. La misura più semplice e attuabile, mi pare, è quella di verificare sistematicamente tavole, datazioni, indici, e allestire un nuovo, agile volume di corredi paratestuali, da affiancare all’ed. Travi. Per le datazioni, si potrebbe partire dal confronto con le stampe, verificando tutte le volte che vi sia una discrepanza con l’ed. Travi nella seriazione; occorrerebbe prestare particolare attenzione alle zone sensibili della datazione veneta, della fine dell’anno e dei mesi *Quintilis* e *Sextilis* per le lettere in latino. Infine, per le lettere non databili, si dovrebbe cercare qualche appiglio nel contenuto, possibilmente verificando anche il contenuto delle lettere finite nella stampa. C’è poi il compito, non meno gravoso, di verificare e integrare l’indice dei nomi, che richiede conoscenza della biografia bembiana e molta pazienza nella ricerca. Infine, gioverebbe una (altrettanto paziente) rilettura integrale delle lettere alla luce dei dati bibliografici. Concluderebbe l’opera il riallestimento di una tavola generale delle lettere. Potrebbe essere il lavoro per una tesi di dottorato, impegnativa ma sicuramente foriera di risultati: perché non c’è dubbio che rimettendo mano a tanti documenti, molti anche editi per la prima volta e quindi non ancora debitamente studiati, e di necessità ritornando ai manoscritti, le novità non mancheranno.